

Mille indizi, un uomo fermato, frenetiche ricerche fra falsi allarmi

Fotografati i killer dopo la strage?



TORINO — Gli imputati al processo contro le Brigate rosse

TORINO — Questa mattina, brigatisti permettendo, i legali che compongono il collegio di difesa nominato d'ufficio al processo di Torino avranno un colloquio con i detenuti nel carcere delle «Nuove».

Cresce frattanto l'attesa per l'udienza di domani nella quale un portavoce dei brigatisti detenuti potrebbe voler dare lettura di un nuovo comunicato.

In pieno centro ieri a Roma

Forse le BR appostate sul luogo del messaggio

Il racconto del giornalista che ha rinvenuto la foto di Aldo Moro e il volante lasciato dai terroristi — Due le telefonate giunte allo stesso quotidiano

ROMA — Il messaggio delle BR è arrivato. Con una foto di Aldo Moro sullo sfondo di un drappo del gruppo terrorista con la stella a cinque punte.

cora il messaggio andate a prenderlo in sul tetto della cabina sotto la carta straccia. Anche in questo caso i redattori del quotidiano hanno ritenuto di andare da soli sul posto a cercare, e non hanno avvertito la polizia.

Tutta l'operazione di ricerca del messaggio, a quanto racconta lo stesso giornalista che l'ha trovato, è stata seguita con attenzione da un uomo in tuta verde con barba e baffi, alto, con gli occhiali affumicati che da solo, in un angolo del sottopassaggio, fingeva di leggere un giornale.

Quando in questura hanno appreso questi particolari sono state reazioni molto dure. Funzionari hanno mosso severe critiche affermando che se il giornalista, invece di andare solo con un fotografo a ritirare la busta, avesse chiamato la polizia, sarebbe stato possibile agire nei confronti del misterioso individuo in tuta verde che leggeva il giornale e di altri eventualmente appostati nei dintorni.

ROMA — Un «insospettabile» impiegato di banca è da due giorni in carcere, in stato di fermo giudiziario, perché indiziato di avere aiutato i killer delle «brigate rosse».

Una fotografia scattata pochi istanti dopo la strage in via Mario Fani è nelle mani degli inquirenti e forse potrà servire a identificare alcuni terroristi. L'identikit di una donna che ha fatto parte del commando è stato messo a punto, diffuso in tutta Italia.

Le indagini, come si sa, vengono dirette dal procuratore capo della Repubblica, De Matteo, e vi collaborano tutti gli organi investigativi della polizia, dei carabinieri, della guardia finanza, del ministero dell'Interno, dei servizi di sicurezza.

Concentriamo ora l'attenzione sul primo ed unico uomo fermato (gli altri di cui si era parlato ieri sono stati tutti rilasciati) per il crimine agguato. Si chiama Gianfranco Moreno, ha 39 anni, è sposato, ha una bambina di quattro anni e mezzo e la moglie è in attesa di un secondo figlio.

Due agenti della DIGOS (Divisione investigazioni generali e operazioni speciali, ovvero l'ex ufficio politico della questura) si sono presentati in casa sua alle 23 di giovedì scorso, vale a dire quattordici ore dopo il sequestro agguato.

Quali sono gli indizi in base ai quali Gianfranco Moreno è stato fermato ancora non si sa. In questura come a palazzo di giustizia la consegna è quella di mantenere il riserbo più assoluto. L'altra sera il questore, Di Francesco, ha detto ai giornalisti: «È un fatto normale che in questa fase delle indagini si arrivi a qualche fermo, non per questo si deve desumere che si tratti di personaggi particolarmente importanti».

Un testimone ha ripreso da una finestra una scena della strage subito dopo l'assalto alla scorta. Blow up sulle facce: forse alcuni riconosciuti. Da giovedì sera fermato un «insospettabile» commesso di banca. Si pensa possa essere stato un basista dei terroristi. Identikit di una donna del commando. Ancora mistero sulle divise.



L'identikit della donna che ha partecipato all'agguato

dio di via Savoia, e tutti i suoi familiari. Poi si è arrenduto al vertice di magistrati perché come, si sa, diversi procuratori sono impegnati. Questa «ricognizione» è stata definita «reintegrare».

Gianfranco Moreno, a quanto ha dichiarato la moglie da donna è sconvolta: «Non riesco a capire, dev'essere un errore di persona, non c'è altra spiegazione... però che vergogna, il nome su tutti i giornali!».

Entro poche ore, comunque, gli investigatori dovranno decidere: possono «rinviare» il fermo giudiziario di altro 48 ore, spiccare un ordine di cattura oppure liberare l'indiziato.

Il giorno dell'attentato aveva preso un permesso proprio per installare un antifurto in casa di un vecchio amico che abita in via Leone Magno, a Monte Mario. Per quella mattina avrebbe un'alibi, che sarebbe stato confermato da più di un testimone.

Tuttavia è stato rinchiuso in carcere e alle 14 di venerdì la polizia ha perquisito la sua casa.

Entro poche ore, comunque, gli investigatori dovranno decidere: possono «rinviare» il fermo giudiziario di altro 48 ore, spiccare un ordine

di cattura oppure liberare l'indiziato. Il difensore dell'impiagato, l'avvocato Claudio Isgrò, ha fatto sapere che ha inviato un'istanza alla Procura della Repubblica perché si provveda immediatamente per la risoluzione del caso.

Ed eccoci a parlare dell'identikit diffuso ieri. È quello di una donna di circa 27 anni, alta un metro e settanta, di corporatura normale, con capelli scuri, viso ovale, carnagione normale e senza trucco, e con la voce priva di inflessioni dialettali.

Sul fronte delle ricerche, che continuano massicciamente soprattutto nella zona nord della capitale, come accennavamo, ci sono da segnalare soltanto numerosi falsi allarmi e un episodio rimasto oscuro. L'episodio è questo: alle 9,30 un pattuglia della polizia nota in via Anco Lariano (a due passi dalla strada dove i terroristi avevano abbandonato la «132» e la «128» bianca) un furgone camper con la targa anteriore regolare e quella posteriore coperta da una targa posticcia di cartone con la sigla «POA 461».



ROMA — Carabinieri perlustrano un casolare tra la Cassia e l'Aurelia.

Importante segnalazione 7 giorni prima dell'agguato

Dalla RFT una «notizia»: avrete un rapimento a Roma

Le indagini compiute caddero però nel nulla - Intervene anche il magistrato che interrogò alcuni fermati - Indirette conferme

ROMA — E' vero: da oltre frontiera era arrivata una segnalazione precisa su un possibile azione criminosa che avrebbe dovuto vedere impegnati uomini di diversa nazionalità. La conferma c'è a dispetto di tutte le smentite più o meno categoriche che si sono susseguite dal momento in cui le prime voci in proposito erano state diffuse nella Repubblica federale tedesca.

Un dato è certo: domenica non vi era più nessuno trattenuto. E il caso, in pratica, fu ritenuto chiuso. Una segnalazione infondata. Ora sappiamo invece quanto fosse data fosse.

Telegramma alla moglie dell'on. Moro

I detenuti di Roma e Napoli: «Disapproviamo il terrorismo»

ROMA — «Cordoglio alle famiglie dei caduti e solidarietà alla signora Moro» sono stati espressi in un telegramma sottoscritto ieri dai magistrati parte dei detenuti del carcere di Rebibbia e inviato alla moglie del leader maoista dell'onorevole Aldo Moro, con gli auguri che torni presto tra i suoi familiari.

Per concludere ricordiamo un aspetto della vicenda sul quale non si è fatta ancora chiarezza: le divise usate dai terroristi e il berretto che uno dei killer ha perso durante la sparatoria. Quest'ultimo è, forse, l'indizio più importante, o almeno potrebbe rivelarsi tale: viene studiato attentamente dalla scientifica, il berretto era del tipo in dotazione agli steward dell'Alitalia, ma poi si è visto che esso è corredato di graffi militari (tenente) come quelli dell'eroe S. tratterebbe, insomma, d'un bluff, un berretto truccato.

le proteste di Gorla è seguito poi un comunicato del comitato di redazione del «GR2» nel quale si spiega tutto con un «infortunio giornalistico».

Passiamo dunque alla seconda novità, la foto scattata pochi istanti dopo la strage. Il rullino è stato impressionato da un inquilino di un palazzo che si affaccia su via Mario Fani, il quale l'ha consegnato ai magistrati. Si è appreso che è stato fatto un ingrandimento delle dimensioni di un palmo e in questo modo si riuscì a distinguere i particolari. Con un pennello sono stati cerchiati numerosi volti. Poi si è cercato di identificarli uno per uno.

Ed eccoci a parlare dell'identikit diffuso ieri. È quello di una donna di circa 27 anni, alta un metro e settanta, di corporatura normale, con capelli scuri, viso ovale, carnagione normale e senza trucco, e con la voce priva di inflessioni dialettali.

Sul fronte delle ricerche, che continuano massicciamente soprattutto nella zona nord della capitale, come accennavamo, ci sono da segnalare soltanto numerosi falsi allarmi e un episodio rimasto oscuro. L'episodio è questo: alle 9,30 un pattuglia della polizia nota in via Anco Lariano (a due passi dalla strada dove i terroristi avevano abbandonato la «132» e la «128» bianca) un furgone camper con la targa anteriore regolare e quella posteriore coperta da una targa posticcia di cartone con la sigla «POA 461».

In quel mentre esce da un palazzo vicino il proprietario, che stava facendo una telefonata a un emittente privata. L'uomo cade dalle nuvole. «Questa targa di cartone non l'ho messa io — dice — avevo parcheggiato il camper con la targa originale». La notizia viene creduta. Ma resta il dubbio: chi e perché, in una zona presidiata da centinaia di agenti si mette a fare un lavoro del genere? L'ipotesi è che il furgone dovesse essere utilizzato direttamente dal commando di Moro. Si pensa invece a un diversivo, una specie di «specchietto per le allodole», organizzato per confondere le indagini.

Per concludere ricordiamo un aspetto della vicenda sul quale non si è fatta ancora chiarezza: le divise usate dai terroristi e il berretto che uno dei killer ha perso durante la sparatoria. Quest'ultimo è, forse, l'indizio più importante, o almeno potrebbe rivelarsi tale: viene studiato attentamente dalla scientifica, il berretto era del tipo in dotazione agli steward dell'Alitalia, ma poi si è visto che esso è corredato di graffi militari (tenente) come quelli dell'eroe S. tratterebbe, insomma, d'un bluff, un berretto truccato.

Sergio Criscuoli

Messaggio all'Unità firmato BR

ROMA — Ieri sera alle 22,45 un «comunicato» ha telefonato al centralino dell'Unità e ha dettato questo comunicato: «Alli servizi di sicurezza dello Stato verranno colpite a morte. Al processo di Curcio che si aprirà lunedì un'altra carica verrà rotta. Si tratterà di due caserme dei carabinieri. Seguirà un comunicato domattina alle ore 10 in una cabina telefonica di piazza del Popolo con un foto di Moro. Firmato Brigate rosse». In questura sostennero che alcune caratteristiche del messaggio suscitano dubbi sulla sua autenticità.